

Nicolosi
«Gli appalti hanno ucciso Bonsignore»



NINNI ANDRIOLO

MESSINA. Per il presidente della Regione siciliana, Rino Nicolosi, l'omicidio di Giovanni Bonsignore (l'alto funzionario dell'assessorato regionale agli enti locali ucciso a Palermo nella prima mattinata di mercoledì scorso), «non è un atto singolo di ritorsione, ma lo scintillio di un processo di una nazione di potere. Un gesto ispirato dalla necessità di dimostrare la forza delle organizzazioni mafiose, di intimidire quei dipendenti della pubblica amministrazione che non si lasciano corrompere, di creare una situazione di preoccupazione diffusa che certamente agisce negativamente su un certo tessuto sociale e amministrativo già di per sé sufficientemente fragile che avrebbe bisogno di consolidamento e di rafforzamento». Nicolosi punta il dito sui centri di potere e sulle associazioni criminali che «cercano di condizionare i meccanismi di erogazione di controllo della spesa. Per questo - dice - è necessario cercare di affiancare i poteri locali dalle iniziative e dalle pressioni cui sono soggetti». Ai margini del convegno organizzato ieri a Messina dalla conferenza episcopale siciliana, dall'Istituto teologico San Tommaso e dalla Regione Siciliana, sul documento dei vescovi italiani (quello del 18 ottobre '89 sui mali del Mezzogiorno), Nicolosi ha parlato dell'ultimo delitto eccellente avvenuto a Palermo. Seguendo l'esempio del cardinale Pappalardo, che aveva introdotto l'iniziativa, il presidente della Regione siciliana, nel suo intervento in assemblea, non ha fatto alcun accenno al delitto che 24 ore prima era tornato a gettare ombre inquietanti sul funzionamento della macchina amministrativa regionale. Ma con i giornalisti che lo hanno intervistato a conclusione dei lavori, in rapporto alle polemiche sullo scontro tra l'ex ispettore e il socialista Tun Lombardo, Nicolosi ha affermato che può succedere che un funzionario (che nel caso specifico ha definito onesto e integerrimo), possa avere punti di vista diversi dall'assessore dal quale dipende. Per lui il delitto dimostra tutta la tracotanza e l'arroganza della mafia che non esita ad uccidere chi vuole intralciare i suoi disegni. «Sarebbe gravissimo - ha aggiunto - dare la sensazione che chi si schiera contro la piovra rimane solo». Sta di fatto che un funzionario che aveva condotto in prima linea battaglie per ridurre l'opacità della pubblica amministrazione, ha pagato a caro prezzo, prima con il suo lavoro e poi con la vita, uno zelo che a qualcuno ha dato decisamente fastidio. Sul delitto Bonsignore il cardinale Pappalardo ha detto che esso «segna la ripresa e la recrudescenza di fatti criminali e mafiosi che insanguinano le strade e infangano l'immagine della Sicilia». Il convegno di ieri, ha rappresentato il primo tentativo di dar seguito, in ambito locale, alle indicazioni del documento della Cei «Chiesa italiana e Mezzogiorno, sviluppo nella solidarietà». Era nato dalla volontà di promuovere un confronto tra realtà ecclesistica e mondo politico siciliano. Ma si è risolto in un incontro con i vertici istituzionali della Regione e della città di Messina, tutti espressioni dell'area demitiano-giuliotiana della Democrazia cristiana siciliana. Nell'introduzione, il cardinale Pappalardo, ha definito il documento dei vescovi italiani sui mali del Sud, «l'espressione di una volontà di individuare i caratteri di un nuovo meridionalismo che rappresenta una contro-tendenza rispetto ai regionalismi, al particolarismo, al pericolo di una frattura economica, culturale e spirituale tra Nord e Sud del paese».

Un ex prete, diventato sindaco psi, rivela l'intreccio mafia-politica. Arrestate a Palermo quattro persone: amministratori e imprenditori

«Così funzionano gli appalti»

I carabinieri di Palermo hanno arrestato ieri 4 persone accusate di associazione mafiosa. Si tratta di amministratori e imprenditori di due piccoli comuni della provincia, incastrati dalle rivelazioni di un ex prete pentito. Nell'inchiesta coinvolti anche tre deputati regionali, un socialista e due democristiani. Falcone «il movente dell'omicidio Bonsignore va ricercato nella sua attività».

appalti per miliardi concessi a pioggia agli amici, ma soprattutto di tangenti incassate da personaggi eccellenti con percentuali da capogiro dal 7 al 25%. Tre politici palermitani, un socialista e due democristiani, vengono denunciati alla magistratura. I loro nomi sono top-secret. Ma nel racconto del pentito c'è spazio per una cinquantina di persone tra imprenditori, amministratori corrotti e presunti mafiosi. Il professore Giaccone non trasaliva nemmeno di autoaccusarsi finendo nell'inchiesta con l'accusa di associazione mafiosa. Sulla scorta delle sue rivelazioni, i carabinieri hanno arrestato ieri mattina 4 persone e ne hanno denunciate altre 17.

Nell'inchiesta sono coinvolti anche tre deputati regionali (due democristiani e un socialista) in rapporto con le cosche

quattro uomini finiti in manette sono tutti di Baucina. I loro nomi Giuseppe Pinello, indicato come il capomafia della zona Vincerzo La Barbera, Andrea e Vincenzo Taibbi, fratelli dell'imprenditore ucciso, e il tecnico comunale Filippo Monastero.

Il quattro - si legge in un comunicato dei carabinieri - facevano parte di un'organizzazione criminale che, avvalendosi dell'appoggio interno all'amministrazione pubblica del Comune di Baucina aveva interamente monopolizzato il controllo di ogni attività imprenditoriale nella zona. Le rivelazioni di Giuseppe Giaccone si trovano adesso sul tavolo del procuratore aggiunto Gio-

vanni Falcone. È stato proprio il magistrato antimafia a ieri, ad escludere ogni collegamento tra l'inchiesta in corso e l'omicidio dell'ispettore dell'assessorato regionale agli enti locali, Giovanni Bonsignore, ucciso ieri mattina con quattro colpi di pistola, nei pressi della sua abitazione.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un ex prete alza il velo sull'intreccio mafia-politica e tira in ballo tre deputati regionali accusandoli di aver pilotato le gare d'appalto e di aver intascato tangenti miliardarie in due piccoli comuni del palermitano, Ciminna e Baucina. Giuseppe Giaccone, 56 anni, ex sindaco di Baucina, metà della sua esistenza dedicata alla cura delle anime, ha deciso di volare al sacco. E l'ha fatto raccontando ai carabinieri come la mafia sia riuscita a mettere le mani su tutti i più grossi appalti pubblici, compresi quelli per la realizzazione delle opere dei mondiali Algolgo di fama internazionale, docente di botanica marina alle Università di Palermo e Catania che ha operato per risolvere il problema della mucillagine nell'Adriatico, il prof. Giaccone ha svestito la tonaca 10 anni fa per intraprendere la carriera politica.

Si candida nelle liste del partito socialista a Baucina ed ottiene subito un largo consenso che lo porta alla poltrona di sindaco. Appena insediato riceve la visita del suo amico Giuseppe Taibbi che gli propone, senza molti giri di parole, di amministrare avendo un occhio di riguardo per gli amici. Figura dalla doppia personalità, Giaccone nei quattro anni della sua sindacatura aveva denunce continue alla stazione dei carabinieri del paese all'avvio dei grossi affari. Tutto procede nel migliore dei modi fino a settembre dello scorso anno quando due killer uccidono Giuseppe Taibbi, l'insospettabile imprenditore amico del sindaco Giaccone. Giaccone, capisce che il gioco si fa pericoloso e decide di raccontare tutto alla magistratura. Il giorno dopo l'omicidio varca il portone della caserma dei carabinieri di Palermo e comincia a parlare. Parole che lasciano a parlare. Parole che lasciano al procuratore aggiunto di Palermo Giovanni Falcone nel corso di quattro intensi interrogatori. L'ex sindaco svela gli intrecci perversi tra le cosche e i pubblici amministratori di due paesi della provincia, Baucina e Ciminna. Racconta di



Filippo Monastero



Giuseppe Pinello



Andrea Taibbi



Vincenzo La Barbera



Giovanni Bonsignore il funzionario ucciso l'altro ieri a Palermo

Conferenza stampa del Psi L'assessore promette querele «Che c'entro con l'omicidio? È un'ignobile speculazione»

L'assessore regionale Tun Lombardo, socialista, ha annunciato querele per le testate giornalistiche che avrebbero collegato il suo nome all'omicidio del funzionario della Regione Giovanni Bonsignore. «È solo un'ignobile speculazione politica» hanno detto i vertici del partito socialista a Palermo. Lombardo ha chiesto che nella prossima riunione dell'Ars si discuta della vicenda.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. L'onorevole si è chiamato in causa e annuncia querele. L'assessore regionale e alla Pubblica Istruzione e ai Beni culturali, Tun Lombardo, socialista, ha organizzato nella sede della segreteria del partito una conferenza stampa per respingere ogni collegamento con l'omicidio di Giovanni Bonsignore, l'alto dirigente della Regione siciliano assassinato l'altro ieri mattina.

«Non ho ricevuto nessuna comunicazione giudiziaria o avviso di garanzia. Adesso sono io a chiedere di essere ascoltato al più presto dai magistrati su quei fatti. Di questa vicenda chiedo che si discuta nella prossima riunione dell'Ars».

Il deputato siciliano ha dato mandato ai suoi avvocati di querelare i quotidiani L'Orca, L'Unità, Sole 24 ore, il telegiornale Rai e tutti i quotidiani - ha detto Lombardo - che si sono mossi sulla linea del giornale L'Orca. Ma l'assessore socialista non si è fermato qui. Ha annunciato una querela anche contro Michele Figliorelli, il segretario provinciale del Pci, che in un comunicato stampa aveva scritto «Bonsignore stimato per onore e indipendenza nel suo difficile lavoro è stato colpito dal trasferimento con l'accusa di "denigrazione e arroganza" per aver contestato l'illegittimità degli atti dell'assessore regionale Turi Lombardo».

Ma l'Orca e Nino Buttitta, rispettivamente segretari provinciale e regionale del Psi, considerano il collegamento tra l'omicidio e l'episodio del trasferimento di Bonsignore «un'azione di depistaggio politico che rientra nella strategia della radiazione stalinista che è quella della calunnia contro l'avversario politico».

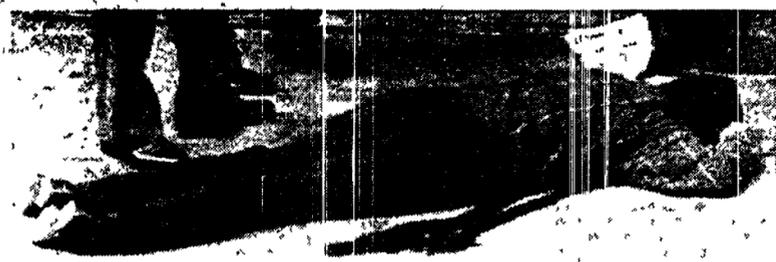
Ciavanni Bonsignore, dirigente superiore della Regione, capo del settore commercio dell'assessorato alla Cooperazione, era stato trasferito nel novembre scorso su richiesta di Turi Lombardo, che allora reggeva l'assessorato. In sole quattro ore il funzionario venne spostato agli enti locali dove ha svolto l'incarico di ispettore. Per questa decisione

non ritenuta ingiustificata, Bonsignore denunciò Lombardo alla Procura della Repubblica. L'assessore ha detto «Non ho ricevuto nessuna comunicazione giudiziaria o avviso di garanzia. Adesso sono io a chiedere di essere ascoltato al più presto dai magistrati su quei fatti. Di questa vicenda chiedo che si discuta nella prossima riunione dell'Ars».

La vedova parla dei rapporti di Giovanni Bonsignore con l'assessore socialista

«Mio marito voleva smascherare Lombardo»

«Mio marito voleva giustizia e questo a Palermo non è consentito». La vedova di Giovanni Bonsignore parla delle difficoltà del marito a farsi ascoltare. Aspettava una convocazione della procura, che non è mai arrivata. Il funzionario della Regione era deciso: voleva smascherare l'assessore socialista Tun Lombardo perché sentiva di non meritare il trasferimento in un altro assessorato, che aveva subito da lui.



Il corpo di Giovanni Bonsignore

PALERMO. Parole come pietre. Lo sfogo della vedova di un uomo onesto, integerrimo, massacrato a colpi di pistola solo per aver compiuto il proprio dovere. Un'ansia di giustizia coltivata più volte con lo scrupolo del funzionario addetto alla legalità di ogni atto nelle stanze della burocrazia regionale. Un'ansia di giustizia pagata, secondo la moglie, con un trasferimento dall'assessorato alla Cooperazione a quello degli Enti locali. «Volevo mettere le cose a posto, invece hanno messo a posto lui». Adesso la signora Emilia non ha più lacrime. Vaga come un fantasma nell'elegante appartamento di via Simone Cuccia. Giovanni Bonsignore era un funzionario scomodo. Lei, la moglie, 55 anni, insegnante, veneziana, non riesce ad accettare la sua morte. Parla del marito e davanti ai suoi occhi scorrono le immagini degli ul-

timi minuti trascorsi con l'uomo che aveva sposato accelerando, lei veneta, di trasferirsi nella città maitatoio, nella Palermo della mafia. È una donna che mostra una forza straordinaria. «Volevo raccontare tutto al magistrato. Ogni giorno, quando rientrava in casa, chiedeva se per caso non fosse arrivata la convocazione da parte della Procura della Repubblica. Era deciso: voleva incastare l'assessore Tun Lombardo perché era convinto di aver subito una grossa ingiustizia, di non meritare il trasferimento in un altro assessorato». Sono parole di una donna che ha vissuto, attimo dopo attimo, il «cavalno» del suo uomo che chiedeva giustizia. «La spiegazione di questo delitto - continua la signora - va ricercata soltanto nell'attività precedente di mio marito, quando era funzionario dell'assessorato

alla Cooperazione. Da quando era stato destinato a questo nuovo lavoro, agli Enti locali, era tranquillo perché l'incarico non gli dava particolari pensieri». Ma Giovanni Bonsignore aveva un pensiero che non l'abbandonava mai. Voleva giustizia. E questo a Palermo non è consentito. A nessuno. Nemmeno ad un ispettore regionale senza macchia. «Ogni uomo ha diritto ad avere giustizia se pensa di aver subito un torto. E aspettava che la giustizia lo chiamasse per consentirgli di parlare, di poter finalmente chiarire i motivi del suo scontro con l'assessore

Lombardo». In casa Bonsignore ci sono decine di parenti, amici e vicini di casa. La signora Emilia ascolta tutti, ricostruisce il film degli ultimi gesti, delle ultime parole, di Giovanni Bonsignore. Un uomo pignolo, riservato. «Mio marito era l'uno che non sopportava le cose storte. Voleva che tutti rispettassero la legge, che ognuno facesse il proprio dovere. Mi diceva sempre quelli che hanno tentato di rovinarmi a pagheranno E invece l'ha pagata lui». E forse questo ispettore onesto l'aveva pure messo nel conto. L'ipotesi che invece, non aveva mai preso in considerazione

era quella di mollare tutto di fare le valigie, di lasciare per sempre Palermo. «Mio marito diceva sempre mettiti in pensione e andiamo via, trasferiamoci a Venezia. Ma lui diceva che doveva restare qui, che aveva ancora tanto da lavorare. Tante cose da mettere a posto come era solito affermare. Ma lo diceva con grande serenità. Non credo temesse per la sua vita. Ultimamente si era avvicinato alla Cgil, qualcuno gli aveva promesso un aiuto e lui sembrava contento di aver trovato persone con le cui parole».

Ma nella «città giungla» c'è sempre meno spazio per uomini come Giovanni Bonsignore. Continua la signora Emilia. «Io vedo tanti parolai, troppe persone che parlano, parlano, ma non agiscono. E mentre loro discutono Palermo diventa sempre più selvaggia, sempre meno vivibile».

Cabras: «Siamo allarmati» Task force dell'Antimafia per indagare sugli omicidi elettorali della camorra

Arrestato a Pomigliano il presunto killer di Agrillo Un uomo degli Egizio in manette per l'omicidio del candidato psdi

Clamorosa svolta nelle indagini per l'uccisione di Vincenzo Agrillo, il candidato del Psdi assassinato sei giorni prima delle elezioni. È stato arrestato uno dei due presunti killer. Il movente di quell'omicidio, comunque è legato alla candidatura del costruttore nelle file del Psdi. La camorra non voleva che partecipasse alla competizione elettorale perché poteva svantaggiare candidati appoggiati dalla malavita.

pm Armando D'Alterio, sono stati anche convalidati dal giudice delle indagini preliminari, Eleonora Fiengo.

Vincenzo Agrillo è stato assassinato sei giorni prima delle elezioni del 6 maggio mentre stava uscendo da una rosticceria di Casalnuovo, lungo il corso principale. Uno dei killer prima di sparare un colpo la cuore al malcapitato costruttore ha pronunciato una frase, ora non più tanto sibillina. «Alora adesso hai capito?». In un primo momento gli inquirenti hanno parlato di delitto commesso dal racket delle tangenti, ma le indagini hanno permesso di appurare che il candidato del Psdi, la «mazzetta» la vera e propria ragione come tanti suoi colleghi di questa zona. Era evidente, a questo punto, che si trattava di qualcosa d'altro. E l'unico movente plausi-

bile era la sua candidatura, che evidentemente dava fastidio a qualcuno. Questo qualcuno è stato individuato nel clan Egizio, un gruppo che cerca di controllare interamente quest'area. Anche il capoluogo del Psdi, e sindaco uscente di Pomigliano (Comune dove Agrillo era candidato), è stato vittima di episodi di intimidazione e un assessore socialista di Torre Annunziata (in un'altra sfera di influenza di clan camorristici) è subito un episodio oscuro in un giovane gli ha sparato contro a salve. Un avvertimento molto chiaro.

L'uccisione di Agrillo ha portato ad una serie di omicidi nella zona - affermano gli investigatori - a cominciare dal duplice omicidio di Raimondi e Felicello e quello di Ciro De Luca, all'ultimo commesso appena 48 ore fa di Biagio Pa-



Vittorio Gallucci, sospettato dell'omicidio di Vincenzo Agrillo

vone, dopo il duplice omicidio, commesso in la stessa strada dove era stato assassinato Agrillo, la camorra ha rivendicato l'addizionale l'uccisione di Pasquali Felicello, soprannominato l'«aquale o sbirno», incensurato annunciando altre «vendette» che puntualmente si sono verificate. La rivendicazione è stata fatta, sostengono gli inquirenti,

per non lasciare dubbi su chi fosse la vittima designata dell'agguato e per far capire al clan Egizio che l'uccisione del costruttore aveva aperto uno scontro insanabile. Non può essere un caso infatti - sostengono a mezza voce gli investigatori - che dopo l'uccisione del costruttore siano stati uccisi quattro personaggi legati tutti in una maniera o nell'altra al clan Egizio.

FOMA. La commissione Antimafia raccoglierà un dossier sugli omicidi elettorali di camorra e ndranghita. Una task force di cinque senatori partirà tra pochi giorni per la Calabria e la Campania per «riuscire un'indagine sui numerosi fatti di sangue che hanno visto uccidere candidati alle elezioni o rappresentanti di amministrazioni pubbliche». La decisione è stata presa mercoledì scorso alla riunione di presidenza allargata ai capigruppo. Lo scopo dell'indagine - precisa un comunicato - è quello, ovviamente, di sottrarre all'autorità giudiziaria che sta indagando sui singoli delitti, ma di cercare di capire il contesto sociale, economico amministrativo e politico in cui quei delitti sono stati compiuti e, ove esistano, elementi comuni che permettano di avanzare ipotesi serie sui rapporti attuali tra le delin-

quenza organizzata (o gruppi di essa) e pubbliche amministrazioni. «Attraverso contatti con forze politiche, sociali e culturali, vorremo capire quando questi omicidi - dice il senatore Paolo Cabras, vicepresidente della commissione - siano il sintomo di connivenza o del rifiuto di prestarsi a vessazioni mafiose». Alla riunione di mercoledì la commissione ha precisato che sta lavorando (oltre che sugli appalti un provincia di Reggio Calabria) su tre questioni: a) una verifica della legge sull'Alto commissariato del 15 novembre 88 b) una verifica dell'adeguatezza quantitativa e qualitativa sul modo di utilizzare e coordinare delle forze dell'ordine nelle zone dove è più forte la criminalità organizzata, c) una verifica del funzionamento della giustizia nei processi di mafia, dopo l'entrata in funzione del nuovo codice

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la rubrica Spazio Impresa. Ce ne scusiamo con i lettori.